

Quando il buddhismo giunse in Tibet, furono necessari più di cinquecento anni prima che potesse sorgere un autentico buddhismo a carattere autonomo. Se guardiamo alla situazione in Occidente, dove nei passati decenni è iniziata la diffusione, dobbiamo riconoscer di essere appena agli inizi. Il primo secolo della storia del buddhismo occidentale, non è ancora consumato!

In Occidente, naturalmente, tutto funziona in modo più rapido... forse qui potranno bastare quattrocento anni! Ritengo che queste riflessioni siano particolarmente utili per affrontare il problema con pazienza, perseveranza e decisione. Ciò che si deve sviluppare qui richiederà, per poter giungere a compimento, lo sforzo di più generazioni. Intanto, in Occidente, per ora non ci resta altro da fare che chiedere prestiti all'Asia.

Noi importiamo maestri, testi, rituali, e in qualche modo cerchiamo di utilizzare ciò che abbiamo trovato, di 'tradurlo', di filtrarne l'essenza. Questo processo è importante e indispensabile, tuttavia non deve essere troppo precipitoso. Gli occidentali sono abituati ad avere tutto presentato subito e in modo 'bell'e pronto' e diventano facilmente nervosi se si devono preoccupare di qualcosa... ma un 'buddhadharma precotto', che debba essere solo consumato, purtroppo non esiste ancora!

## Il maestro spirituale, il guru

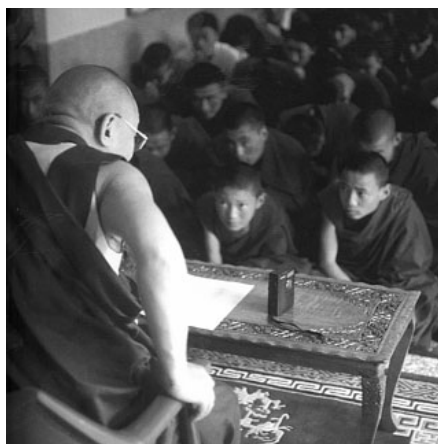
Uno dei punti critici dell'integrazione del Dharma in Occidente è probabilmente la cosiddetta *relazione maestro/discepolo*.

Ritengo che mai, come in questo caso, la differenza di mentalità tra europei ed asiatici risulti evidente. Ad esempio, coloro che prendono parte agli insegnamenti che impartisco, mi domandano sempre se desidererei accettarli come discepoli, se voglio diventare il loro maestro. Se si traducesse una simile domanda in tibetano e la si rivolgesse in Asia a un lama tradizionale, probabilmente avrebbe uno shock. Semplicemente, non capirebbe in che modo, oltre alla comune base di 'dare e ricevere' insegnamenti, si dovrebbe parlare di un'ulteriore 'relazione'. Mi sembra che,

a tale riguardo, sia necessario uno scavo analitico.

Concetti come quelli di *lama*, *maestro spirituale*, o magari *guru*, suscitano reazioni completamente differenti, spesso persino violente: dalla fascinazione al completo rifiuto. Il rifiuto si fonda sull'idea che il lavoro comune, tra maestro e discepolo, sia una sorta di schiavitù spirituale e che, quasi obbligatoriamente, i Maestri utilizzino la buona fede e la venerazione acritica dei loro discepoli per scopi poco seri.

Se guardiamo al passato, ma anche al presente, possiamo verificare come



questi timori non siano infondati. Sia sul piano religioso, sia su altri piani, c'è stato molto abuso di questa dedizione. Per questo oggi sono diffusi dubbi di ogni genere nei confronti dell'autorità spirituale.

A questo va aggiunto, inoltre, l'estraneità degli europei di questo secolo a un'idea di maestro come oggetto di venerazione.

E ora, improvvisamente, sentono dire che nel buddhismo tantrico il maestro deve essere visto come un buddha!

I pochi che non vivono tutto questo come pretestuoso, non hanno tuttavia un'idea di come fare i conti con un'affermazione di questo genere. E se mai decidono di fare i conti, dopotutto i maestri non sono altro che esseri umani, completamente normali.

Dall'altra parte c'è, invece, una certa fascinazione legata all'idea di avviare una simile relazione. Il desiderio di superare i propri limiti, e il proprio isolamento, attraverso la *fusione* o l'*abbandonarsi* a un altro essere umano,

## Maestro e Discepolo in Occidente

1ª parte

Dagyab Rinpoche

è probabilmente antico quanto l'umanità.

Ora, dopo un periodo relativamente breve di rapporto intenso con il buddhismo, per il praticante dovrebbe essere già chiaro che una collaborazione razionale con un maestro spirituale non deve avvicinarsi a nessuno degli estremi descritti sopra, sebbene, indubbiamente, abbia a che fare con il fascino e l'abbandonarsi, e abbia indubbiamente a che fare con *l'autorità*.

Dunque, in che modo si presenta veramente una tale relazione? Oppure, come dovrebbe presentarsi? Di che cosa si tratta?

Potremmo dire, semplificando, che viene stabilito *un contatto*, tra persone collocate in gradini diversi dello sviluppo spirituale, al seguente scopo: che la persona che conosce meglio il buddhadharma, che ha esperienze e realizzazioni maggiori, aiuti l'altra a progredire. Nulla di più e nulla di meno.

Il Maestro, naturalmente, dovrebbe essere il più possibile qualificato, dal punto di vista sia del suo sapere, sia delle sue qualità umane, e a questo proposito i testi canonici forniscono sufficienti criteri di valutazione.

## Il Maestro

Veramente mi sembra che in Occidente, molto più che in Asia, sia necessario garantire attenzione alle qualità esterne del maestro spirituale.

Qui non viviamo in una cultura plasmata dal buddhismo. Molte persone sono diventate particolarmente attente e critiche nei confronti delle religioni – e per il momento il buddhismo è classificato tra di esse – e in particolare verso quegli insegnamenti *esotici* che vengono dall'Oriente. Qui in Occidente, i maestri spirituali sono esposti e osservati molto più che in Asia. Ciò che i maestri spirituali fanno, come si comportano, viene messo immediatamente in relazione con il buddhismo in generale. È per questo assolutamente importante che le regole di disciplina etica siano chiaramente riconoscibili nella loro condotta.

Presentarsi come uno yogi tantrico, per il quale le consuete scale morali non hanno più valore, in una cultura

straniera risulta problematico. Perfino in Tibet ciò accadeva soltanto nella cosiddetta *età dell'oro*, quando vivevano e insegnavano veri *mabasiddha*, integrati in un ambiente culturale assai favorevole, circondati da discepoli con una fede incrollabile.

Mi chiedo se, nell'Europa di questo secolo, possa essere soddisfatta una sola di quelle condizioni. Se ciò non accade, allora occorrerebbe far sparire, per un paio di secoli, la seducente etichetta di *saggezza folle*, prima che, per suo tramite, siano fatti danni peggiori.

## Il discepolo

Al discepolo, ovviamente, non sono



richiesti così tanti prerequisiti come al maestro. In ultima analisi, egli deve soprattutto sviluppare le proprie qualità. Ciò che comunque deve portare con sé, ciò da cui dipendono i suoi progressi, è la buona volontà e la perseveranza.

Questo comune lavoro di maestro e discepolo, che nel buddhismo gioca un ruolo molto importante, viene considerato in modo completamente diverso nell'*hinayana rispetto al mahayana*, tantra compreso.

A seconda della tradizione, o della condizione di sviluppo personale, il discepolo *deve e può* vedere nel maestro sia un uomo ordinario che dispone realmente di un'elevata qualificazione, sia un bodhisattva, un essere simile a un buddha, o ancora, come nel tantra, un buddha.

Nelle spiegazioni che seguono, farò principalmente riferimento al lavoro abituale nel tantra, poiché questo lavoro

compare spesso nel buddhismo indotibetano ed è, al tempo stesso, la relazione più elevata di questo genere. A dire il vero, difendo sempre l'idea di un ingresso *graduale* del discepolo nella pratica tantrica, ma il punto è che qui in Occidente il buddhismo tibetano senza tantra praticamente non esiste.

La relazione maestro-discepolo in Occidente, viene a costituirsi su uno sfondo, in certo qual modo, colorato dalle sofferenze e dalle paure dell'ego isolato e dalle fantasie hollywoodiane di una soddisfazione duratura dei desideri. È facilmente comprensibile quali attese e quali paure entrino in gioco.

L'approccio tradizionale causa problemi riassumibili in poche parole:

probabilmente nei confronti del maestro esiste una vicinanza o eccessiva o insufficiente. In altre parole verso di lui si esprimono sentimenti o di paura o di difesa o di attaccamento. Talvolta appaiono tutti insieme, evenienza vissuta in modo molto doloroso. Lo studente, ad esempio, cercherà di compensare la paura arroccandosi intorno alle proprie capacità intellettuali. Diventerà particolarmente critico, si farà forte delle proprie competenze e del sapere precedentemente accumulato e, nel caso, farà casualmente trasparire che, a sua volta, non è privo di realizzazioni. Con il lama nella posizione di *fornitore di informazioni aggiuntive* tenterà di costruire una relazione da *buon collega*. Un simile comportamento presenta vantaggi svantaggi.

*(Continua nel prossimo numero)*

**Dagyab Rinpoche, lama laico, docente universitario e residente in Germania da oltre vent'anni, terrà un breve corso a Pomaia dal 19 al 21 maggio sul tema: Le qualità di un buon essere umano. Vedi PROGRAMMA ILTK più avanti.**